

Orsini: «È una tassa che mette fuori mercato le imprese»

N. P.



«L'energia è il nostro grande problema. Le nostre imprese fanno fatica a restare e ci rende poco attrattivi come paese». Tra le criticità che pesano sul costo dell'energia c'è l'Ets: «mette fuori mercato e fuori competitività le nostre imprese». Parole che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha pronunciato ieri, all'assemblea di Confindustria Reggio Emilia. In vista dell'appuntamento del 17 luglio, in cui a Bruxelles si discuterà di una riforma dell'Ets, Confindustria, Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia) hanno inviato un appello alla presidente della Commissione (vedi articolo in pagina). «Finalmente abbiamo firmato questo documento con Francia e Germania, sia i francesi che i tedeschi stanno capendo che è un tema di competitività», ha commentato Orsini. Si è arrivati ad una posizione comune delle imprese dei tre paesi industriali più forti d'Europa su una battaglia che il presidente degli industriali italiani porta avanti da tempo. I benchmark dell'Ets sono inadeguati, ha rimarcato ieri, sottolineando alcune posizioni dei partiti al riguardo. «La ceramica ha investito oltre 2 miliardi negli ultimi dieci anni per la qualità dell'aria e sono stati messi parametri che li costringeranno se continua così ad andare a produrre fuori dal nostro continente».

Per Orsini unità e responsabilità sono fondamentali in questo momento. Anche perché «se continua la guerra del Golfo il rischio che si possa arrivare a una recessione è molto alto». Quindi «non ci possono essere divisioni politiche o ideologismo su una Ue competitiva, non ci può essere contrattazione politica sulla pelle

delle persone. Un grande atto di responsabilità politica lo si deve a quei lavoratori e a quegli imprenditori che fanno del nostro paese la seconda manifattura europea nonostante gli ostacoli. Senza sassi nello zaino saremmo molto più forti».

Uniti, in Europa e in Italia. Nella Ue occorre un piano industriale europeo: «sono un europeista convinto, ma la Ue sta facendo l'arbitro con il fischietto tra Usa e Cina. Bruxelles deve smettere di produrre regole e deve produrre prodotti». Mettendo l'industria al cento: «la Cina sta colonizzando i nostri mercati, sostenendo fiscalmente le proprie imprese tra il 10 e il 15 per cento. La Ue ha con la Cina un deficit di 305 miliardi, l'Italia circa 46. Serve un debito europeo per investire in ricerca e sviluppo e restare competitivi. Sono per la reciprocità e non per i dazi. Ma se non facciamo queste cose forse saremo costretti a parlarne».

Un Piano industriale occorre anche in Italia: «sull'azione di governo diciamo che si può fare sempre di più. Alcune cose sono partite altre sono da definire e chiudere. Il governo deve avere coraggio». Bene la visione triennale dell'iperammortamento, bene il Piano casa per dare un'abitazione a prezzi sostenibili. E, come prosieguo del Pnrr per Orsini occorre utilizzare a favore dell'economia reale le risorse dei conti correnti degli italiani e degli enti previdenziali. Sull'energia, occorre mettere a terra le rinnovabili: «ci sono 4mila concessioni bloccate». E sui salari: «tra contratti rinnovati e non scaduti siamo al 94%, puntiamo ad arrivare al 100 per cento. Noi rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22. Mi piacerebbe che venisse fatta l'analisi a parità di professionalità tra noi, artigiani, agricoltori e parte pubblica. Stiamo facendo i compiti a casa, facciamo in modo che lo facciano tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA